

DAL CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON «Non ho mai detto niente di simile, mai mal...», ripete sconvolta davanti alle telecamere. Con la faccia tirata, le rughe in rilievo, gli occhi pesti, le vene sulle tempie e sul collo che sembra stiano per scoppiare, la voce ridotta ad un sibilo incolto dallo stringersi dei denti. Nemmeno i tradimenti del marito Bill l'avevano mai ridotta in questo stato. Nemmeno i dettagli più scabrosi, abbondantemente sciorinati in pubblico, sulla sua vita matrimoniale.

A far perdere a Hillary Clinton la leggendaria compostezza - mai un battere di ciglio, mai una lacrima, niente occhi lucidi, mai una vampata di rossore, o un morde nervosamente il labbro, come capitava a Bill - è stata l'accusa di essersela presa con un collabora-



tore del marito dandogli del «bastardo ebreo». L'episodio, che risale a ben un quarto di secolo fa, è quando nel 1974 Bill Clinton perse il tentativo di farsi eleggere deputato alla Camera, era stato

## Fango su Hillary: «Ha detto bastardo ad un ebreo»

### La candidata Clinton replica: non ho mai pronunciato un insulto razziale

«sparato» in prima pagina da uno dei tabloid di New York, il «New York Post», come anticipazione di uno dei tanti libri politico-scandalistici attesi nelle librerie in questa stagione elettorale: «State of the Union: dentro il complesso matrimonio di Bill e Hillary Clinton». Autore Jerry Oppenheimer, ex reporter del «National Inquirer», il settimanale sensazionalistico per antonomasia, quello che sbatte in prima pagina i mostri a tre teste, gli amori proibiti della celebrità o le visite segrete dei marziani alla Casa Bianca. Casa editrice Harper & Collins, proprietario Mur-

doch, lo stesso del tabloid newyorchese.

Una porcheria pura e semplice. Che però rischia di danneggiare Hillary, in corsa per uno dei seggi senatoriali di New York, dove ci sono più elettori ebrei che a Gerusalemme, più di qualsiasi altro petto scabroso. Potrebbe lasciar correre che le dessero della cornuta, lesbica, imbrogliona, carrierista, calcolatrice senza scrupoli, ma non dell'anti-semita.

«Non ho mai detto nulla del genere... Mi è certamente capitato in passato, forse lo sapete, di prendere qualcuno a male paro-

le. Ma non ho mai pronunciato un insulto etnico, razziale, antisemita, bigotto, discriminatorio nei confronti di chicchessia. Non solo non l'ho mai fatto, non l'ho nemmeno pensato. Trovo molto patetico e molto triste che si cerchi di influenzare in questa maniera le elezioni», si è sfogata, schiumante di rabbia, dinanzi alle telecamere in una conferenza stampa convocata in fretta e furia a Chappaqua, Upstate New York.

E a sua difesa si è precipitato, rompendo il silenzio stampa che si era imposto nel corso dei negoziati israeliano-palestinesi a

Camp David, con un'intervista al tabloid newyorchese in cui smentisce categoricamente l'episodio riferito nel libro. «Io ero lì, con mia moglie, la sera delle elezioni per il Congresso del 1974, e posso testimoniare che l'accusa è semplicemente falsa. Questa cosa non è successa. Mia moglie si è battuta per la giustizia sociale e la tolleranza, contro gli odii religiosi e razzisti, si da quando la conosco», ha detto. «È vergognoso che ci sia gente che cerca di sfruttare accuse false come questa in anno di elezioni, anziché considerare quel che lei ha fatto per tutta la sua vita», ha aggiunto,

puntando implicitamente il dito accusatore sul rivale di Hillary a New York, il repubblicano rampante Rick Lazio.

Conferma invece, intervistato dalla Cnn, il destinatario dell'insulto, l'allora responsabile della campagna di Clinton, Paul Fray. «Con Hillary, che allora era ancora la fidanzata di Bill, litigavamo tutti i giorni. Ci scambiavamo insulti sanguinosi da mattina a sera. Bisogna considerare il clima di tensione. Esplosa quando si è capito che avevamo perso le elezioni», racconta. E lui, come ha reagito? «Ho distolto lo sguardo. Se qualcuno mi dice in faccia: sei un figlio di puttana, non me ne fraga niente. Ma è un'altra faccenda se l'attacco è alla mia cultura, alle mie origini», larispota. Ma Fray non è nemmeno ebreo, è di confessione cristiana protestante, un Battista del Sud. Era ebreo un suo bisnonno.

# Diecimila miliardi agli «schiavi di Hitler»

## Accordo in Germania, Fischer: «Un giorno storico per le vittime e i tedeschi»

BERLINO Cinquantacinque anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e dopo un anno e mezzo di trattative è stato firmato ieri a Berlino l'accordo per l'indennizzo di circa un milione e mezzo di ex deportati del nazismo, costretti ai lavori forzati.

I cosiddetti «lavoratori di Hitler» erano in maggioranza ebrei e deportati dai Paesi occupati dalle truppe tedesche. Il risarcimento complessivo concordato è di 10 miliardi di marchi, circa 10 mila miliardi di lire, che sarà sostenuto in parti uguali dal governo e dalle industrie tedesche.

La firma dell'accordo sugli indennizzi agli ex schiavi di Hitler è stata definita dal ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer un «giorno storico per le vittime e per i tedeschi». Parlando alla cerimonia, Fischer ha definito gli indennizzi un gesto verso le centinaia di migliaia di vittime del terrore nazista. È innanzitutto un gesto di responsabilità morale per la storia tedesca, ha detto. La sofferenza delle persone colpite non si può cancellare, per molti questo gesto arriva letteralmente all'ultimo minuto e per molti altri troppo tardi, ha aggiunto. Fischer ha ancora detto che durante le trattative la Germania ha imparato diverse cose su di sé. C'è una grande chance di tirare dal passato una lezione per il futuro: finora, ha detto, «si è rimosso troppo volentieri», con la firma dell'accordo molti ostacoli vengono ora superati. Alla solenne ma breve cerimonia tenutasi al ministero degli Esteri tedesco hanno preso parte rappresentanti dei Paesi coinvolti nella trattativa. Per gli Stati Uniti il

vice segretario al Tesoro, Stuart Eizenstat, il capo della diplomazia di Berlino appunto, rappresentanti di Russia, Polonia, Bielorussia, Ucraina e Repubblica Ceca, il capo della Consiglio nazionale ebraico e legali delle famiglie delle vittime e dei superstiti. «Sfortunatamente per molte vittime è troppo tardi. Tutto sommato è un compromesso accettabile per tutti», ha detto Fischer.

La firma chiude definitivamente la battaglia legale



Joschka Fischer

aperta dalla comunità ebraica newyorkese nel marzo del 1998 con la presentazione in massa di richieste di risarcimento individuali alle imprese tedesche che si avvalsero di lavoratori forzati.

Di fatto però l'unica garanzia che non vi siano in futuro altre rivendicazioni nei confronti delle industrie tedesche è data da una dichiarazione fatta il mese scorso dal governo di Washington limitatamente al territorio degli Stati Uniti. Le autorità tedesche renderanno note a breve le procedure per accedere ai

risarcimenti che, prevedibilmente, inizieranno a essere erogati entro l'anno. Le aziende tedesche tuttavia non hanno ancora integrato il fondo con la loro quota. Circa tremila imprese avrebbero dovuto versare entro la scorsa settimana la quota sottoscritta di 3,15 miliardi ognuna. Il capo dei negoziatori tedeschi, Otto Lambsdorff, in un recente discorso al parlamento aveva richiamato tutte le industrie del Paese al senso di «responsabilità collettiva» chiedendo l'adesione al fondo anche a quelle sorte dopo la guerra. Tra le ultime istituzioni a unirsi ai risarcimenti vi è la Chiesa evangelica tedesca che la settimana scorsa ha promesso 10 milioni di marchi, circa 10 miliardi di

lire, avendo appreso che pure le Chiese protestanti avevano impiegato gli «schiavi di Hitler» come scavatori nei cimiteri. Lambsdorff ha espresso l'auspicio che anche la Chiesa cattolica tedesca aderisca al fondo. Rudolf Hammbrecht, portavoce della Conferenza episcopale di Germania, ha detto che a quanto risulta alle autorità ecclesiastiche soltanto due comunità cattoliche fecero ricorso a lavoratori forzati e che quindi saranno assunte iniziative adeguate ma circoscritte.

FILIPPINE

## Dopo 85 giorni liberato un primo ostaggio



Renate Wallert mentre scende da un elicottero dopo il suo rilascio

BERLINO Dopo 85 giorni di angoscia e privazioni l'incubo è finito per Renate Wallert, la cinquantasettenne tedesca catturata insieme a un'altra decina di turisti occidentali dai guerriglieri musulmani filippini in una località turistica malese. In mano ai ribelli del gruppo Abu Sayyaf restano il marito, Werner, e il figlio Marc. Non è dato sapere se i pastore sette giorni fa erano stati lasciati due ostaggi e dodici evangelisti filippini che avevano voluto incontrare gli ostaggi.

La signora Wallert, originaria di Gottinga, è stata accompagnata dai guerriglieri in un villaggio, dove è stata consegnata a Aven-tajado, che è arrivato a bordo di un blindato. Indossava pantaloni alla moda araba e sandali di gomma. «Che ne sarà di mio marito? Che ne sarà di mio figlio?», ha chiesto al rappresentante governativo che l'ha esortata a aver abbandonato i cari nelle mani dei guerriglieri. «Sono sicuro che il suo marito capisce perché avete dovuto separarvi», ha detto Aven-tajado. «Sono stanco, vorrei andare a casa subito», ha detto la turista tedesca, che deve pazientare ancora poche ore prima di poter rimettere piede in patria (l'arrivo in Germania è previsto per oggi).

# Blair in segreto ai ministri: «Così non va»

## Un talpa dà ai giornali un memorandum governativo. Aperta un'inchiesta

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il primo ministro Tony Blair è preoccupato: sa che molti si stanno formando una percezione negativa di certi aspetti del suo governo. Trova il fenomeno «bizzarro». Ha paura che ci sia qualcosa che non funziona nei riguardi della sua immagine. È turbato perché non sa darsene una ragione. Di una cosa è certo: bisogna che il governo riprenda quota con urgenza prima che le cose peggiorino, bisogna trovare i mezzi di «dare nell'occhio». La straordinaria confessione emerge da un documento siglato «TB», Tony Blair. Il 29 aprile scorso il premier si è messo davanti al suo computer a Downing Street e si è sfogato in un memorandum per i suoi ministri.

Una talpa ha trovato il documento. Lo ha passato ad alcuni giornali, in questo caso di proprietà di Rupert Murdoch. È da diversi mesi che qualcuno scava per mettere in difficoltà il governo inviando minute, e-mail e appunti

confidenziali a vari organi di stampa. Blair ha detto: «Quando troverò questa talpa sarò ben contento di disfarmene». Downing street ha aperto un'inchiesta. Ma intanto dai fori le notizie fuggono e la superficie del terreno sul quale il governo sta costruendo il suo programma rischia di diventare instabile. Blair scrive in maniera qua è a frastagliata: «Ci sono diverse questioni - apparentemente sparpagliate - che sono infatti legate insieme. Abbiamo bisogno di una strategia che sia quasi discreta, per metterle a fuoco. Le questioni combinano lo «stare dalla vostra parte» con la durezza e il sostegno (agli interessi) della Gran Bretagna».

Le questioni vanno dalla famiglia verso cui, in parte per via dei contributi alle coppie sposate e i gay, veniamo giudicati deboli; all'asilo e alla criminalità verso cui veniamo giudicati molli; all'asserimento degli interessi nazionali verso cui, a causa dell'impopolarità dell'Europa, c'è una continua ondata di piccole storie sul versante della difesa e perfino episodi come

quello dello Zimbabwe che ci fa apparire non sufficientemente assertivi». È bizzarro, continua Blair, «che un governo nelle mie mani possa essere ritenuto contro la famiglia. Stiamo infatti prendendo misure severe sull'asilo e la criminalità; l'episodio del Kosovo avrebbe dovuto seppellire qualsiasi dubbio sulla nostra forza sul piano della difesa. Ma tutto ciò si accumula per creare un'impressione che il governo - e questo include perfino me stesso - è in questo modo fuori contatto con gli istinti britannici più profondi e viscerali». Blair avverte quindi che ci vuole una strategia di diversi mesi per «recuperare l'iniziativa».

Urge la diffusione di messaggi appropriati da parte dei suoi spin doctors (strategisti di informazione e propaganda). Sull'asilo suggerisce di sottolineare le misure di «rimozione» di immigrati e sulla criminalità bisogna evidenziare «misure dure». Blair scrive: «Dobbiamo soprattutto trattare la questione della criminalità a Londra», e suggerisce di mettere il previsto aumento nella percentuale di crimini in

relazione all'incremento di scippi di borse e cellulari. «Dobbiamo anche pensare ad iniziative tipo l'imprigionamento di scippatori». Sulla questione della famiglia scrive: «Abbiamo bisogno di dare nell'occhio con due o tre misure del tutto convenzionali nei riguardi dell'atteggiamento verso la famiglia. Nonostante le schiochezze che vengono scritte sulle coppie gay, la questione delle adozioni ha funzionato bene. Ce ne vogliono altre (di misure). Sarebbe bene che io fossi visto il più possibile associato a queste misure».

Nei due mesi e mezzo trascorsi dopo questo memorandum le difficoltà di Blair sono aumentate: è stato accolto molto male da un gruppo di donne durante una conferenza, la sua popolarità è diminuita anche se il partito rimane in testa nei sondaggi d'opinione, la debacle sulle divisione all'interno del gabinetto nei riguardi dell'euro s'è accentuata, alcune multinazionali estere hanno minacciato di lasciare il paese, i pensionati si sono messi sul piede di guerra, la crisi nei servizi è peggiorata, diversi scrittori ed intellettuali lo han-

no severamente criticato, tra cui Ken Follett, V.S. Naipaul, Doris Lessing e lo stesso Philip Gould, proprio il guru del premier. La scorsa settimana Blair ha tentato il rilancio chiamando un centinaio di giornalisti a Downing Street per una conferenza stampa. Ha detto che c'è la possibilità di raggiungere il pieno impiego ed ha preannunciato un vasto stanziamento di fondi pubblici per finanziare sviluppi nella Sanità, nell'Educazione e nei Trasporti. Si è soffermato sui risultati del New Deal, ovvero la serie di misure adottate in vari campi, in particolare per dare occupazione ai giovani ed incoraggiare la madre singola a tornare nel mondo del lavoro. I buoni risultati non mancano e sono in atto misure per ridistribuire le ricchezze e ridurre la povertà. Ma è subentrato un problema di credibilità e fiducia. Agli occhi del pubblico Blair è prigioniero di un team di addetti stampa a Downing Street che troppo spesso cerca di influenzare i giornali dando delle false impressioni di successo in anticipo sui risultati reali.

FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA  
TERME DI CARACALLA

### Un nuovo Ulivo per vincere ancora

**ROSY BINDI**  
**FRANCESCO RUTELLI**  
**WALTER VELTRONI**  
*intervistati da*  
**GIOVANNI VALENTINI**  
*introduce*  
**NICOLA ZINGARETTI**



Martedì 18 luglio 2000 ore 20.30  
Area Dibattiti

